

la storia

"Caro papà, non hai saputo amarci " La lettera di amore e rabbia dei figli



«Caro papà, ci dispiace che a noi figli tu non abbia mostrato l'amore attento e affettuoso di altri padri». Sono le parole di addio di Mary e Tiziano. Accanto alla bara, è una strana lettera quella che leggono nella chiesa gremita, così dura e severa, e così densa di rimproveri, eppure allo stesso tempo riempita con melanconico struggimento di tutte quelle parole che nessuno di noi riesce mai a dire, sino a farne alla fine una grande lettera d'amore dei figli al loro padre.



L'allevatore Giacomo Chiapparini era morto sul lavoro, nel cuore del suo regno, sepolto per un tragico scherzo del destino dalle sue creature, sotto 16.600 forme di Grana Padano, crollategli addosso per un collasso degli scaffali. Il giornale della città gli ha dedicato grandi titoli. Aveva 74 anni, bergamasco di Romano Lombarda, e si era fatto tutto da solo, uno di quei matti che non li ferma neanche il Covid, partendo dal niente nel 1977, una stalla, 26 capi e un trattore, per arrivare dove era adesso, 2mila bovini, cento ettari, un caseificio e uno spaccio. Passo dopo passo, era riuscito a costruire una impresa modernissima che oggi produce 50 forme al giorno, con i robot che marciano inflessibili a ripulire gli stampi e i profili dei formaggi. Lo piangevano tutti in città. Poi alla cerimonia funebre nella piccola chiesa di paese, i figli Mary e Tiziano sono saliti accanto alla bara per leggere i fogli che tenevano in mano. Ma non sembrava una lettera di addio. «Quante volte, papà, abbiamo sperato che rallentassi la tua corsa nella vita e quindi potessi rallentare anche la nostra, così da vedere cosa c'era fuori dal finestrino. Avresti potuto vederlo anche tu, capendo cosa c'era di importante oltre la tua attività». Sono parole senza sconti: «Ci hai fatto crescere sempre sollecitati a dare il massimo, a fare al meglio quello che sapevamo fare. Ci hai forgiato alla vita. Non hai mai puntato sul nostro lato sensibile, perché lo faceva la mamma. Hai puntato alla nostra tempra per prepararci alla vita. Ci hai lasciato con le rotelle attaccate alla bici, liberi di andare ma sempre con te che ci davi sicurezza. Sei sempre stato sopra le righe e sopra le righe è stata la tua uscita di scena. La tua fragorosa e rumorosa presenza è diventata una fragorosa e rumorosa assenza. Tu hai vissuto la vita che volevi, coltivando ambizioni che nessuno avrebbe mai immaginato e la tua famiglia ti

ha dovuto seguire in questa corsa. Dove sei speriamo tu possa incontrare Emanuele (un figlio morto, ndr) e dirgli quanto lo amavi e quanto hai amato anche tutti noi».

In questa lettera c'è tutta la rabbia di chi ama. Ma qual è il ruolo di un padre? Educare vuol dire condurre fuori, ed è il mestiere più difficile che ci sia. Un figlio, diceva José Saramago, è un essere che Dio ci ha prestato «ma non è nostro. È stato un prestito, un grande e meraviglioso prestito. Sono nostri solo quando non possono prendersi cura di se stessi. Dopo appartengono alla vita». È difficile giudicare una famiglia senza conoscerla, e le colpe e i peccati appartengono solo alla nostra sfera più privata. Però Giacomo non può più rispondere ai suoi figli. Lo potesse fare, ci piace pensare che, forse, userebbe le parole che Charlie Chaplin scrisse alla sua Geraldine in una notte di Natale, per chiederle scusa e dirle quanto l'amava. Le ricordò le notti seduto a fianco del suo lettino a raccontare le favole quand'era bambina, senza aver mai potuto narrarle la sua, «la favola di un buffone affamato che danzava e cantava nei quartieri poveri di Londra per raccogliere la carità. Ho conosciuto la fame, ma ancora più importante ho patito la terribile pena di essere un buffone con nel petto un oceano di orgoglio che veniva profondamente ferito dalle monetine che mi gettavano». Adesso, le dice, tu ti chiami Chaplin. E doveva sapere che con il suo cognome aveva fatto ridere la gente di questo mondo, ma che le lacrime che lui aveva versato erano state molte di più. Non sono fatte di rose e fiori le strade di chi sale la vita dal niente. «Io morirò, e tu continuerai a vivere. Vorrei che non conoscessi mai la povertà», da cui lui veniva, ma se un giorno resterà accecata dal luccichio di un qualche diamante, «sappi che il diamante più grande è il sole. Esso, per fortuna, splende per tutti». Le scrive di ricordarsi sempre dei più poveri, di aiutarli. I padri e i figli combattono un'eterna lotta: «Combatti per me, con il mio pensiero, bambina mia. Ogni tanto guardati allo

specchio, vi troverai i miei lineamenti. E nelle tue vene il mio sangue».

Ci sono bravi padri che queste cose non riescono a dirle, non sono capaci. Non tutti sono Charlot. Ma chissà perché siamo convinti che l'allevatore Giacomo Chiapperini avrebbe voluto firmarle queste parole. «Non sono stato un angelo ma mi sono sempre impegnato a essere un uomo». Charlie Chaplin, dicembre 1965, la notte di Natale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA